Novembre - Dicembre 2017

Alpinismo triestino

Contiene Inserto

Anno 28 - Numero 164

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Auguri di Natale

Carissimi socie e soci, un altro anno sta per finire e ho ancora il piacere di porgere a tutti Voi e ai Vostri cari i miei più calorosi Auguri di Buon Natale e di un Felice 2018.
In questo contesto, non posso però dimenticare le famiglie di coloro che non potranno più condividere con noi la passione per la montagna. Mi preme ricordare i nomi di almeno alcuni di loro, che per moltissimi anni hanno collaborato attivamente alla crescita della nostra Sezione; mi riferisco a Spiro, ad Omero a Elio e mi sia permesso un caloroso abbraccio anche alla famiglia di Baldi.
A quasi fine anno, reputo che il 2017 sia stato in generale un anno positivo per la XXX Ottobre, per le molteplici attività portate avanti da tutti i Gruppi. Ma al Gruppo Giovanile voglio fare un augurio particolare e complimentarmi per i buoni risultati conseguiti, invitando coloro che quotidianamente si impegnano a coinvolgere i ragazzi, a non smettere mai di lavorare, nemmeno nei momenti di maggior difficoltà. Ragazzi che, come non mi stancherò mai di sottolineare, sono il nostro futuro ed il futuro della XXX.
Proprio guardando al futuro, è giunta l'ora di rimboccarsi le maniche e mettersi tutti al lavoro, perché abbiamo alle porte l'anno del nostro Centenario. Anno che prevede l'organizzazione di una serie di importanti eventi. Ed è con sentito orgoglio comunicarvi che per l'occasione, avremo anche l'onore di ospitare a Trieste l'Assemblea Nazionale dei Delegati.
L'anno 2018 segnerà quindi un secolo di storia per la nostra Associazione e a noi spetta onorare il lavoro di chi ci ha preceduti e ha fatto crescere la nostra Sezione, dimostrando orgoglio e riconoscimento per tutto quello che la XXX continua tutt'ora a darci.
Il mio grande Augurio rivolto alla XXX Ottobre è che veda la collaborazione attiva di volenterosi tra i quasi 1800 soci iscritti. Chiedo quindi, a tutti Voi cari, uno sforzo di partecipazione per il miglior svolgimento del programma previsto.
Ma basta con le parole!
Spero di vedervi numerosi martedì 12 dicembre per il brindisi e gli Auguri di Buone Feste nella nostra bella sede.

Il presidente
Tullio Ranni

❄ ❄ ❄

Il direttore responsabile Roberto Fonda e la Redazione rivolgono un caloroso augurio di buon Natale e di un sereno Anno Nuovo ai collaboratori e a tutti i lettori di Alpinismo triestino.

Red.

IN QUESTO NUMERO

2 138° Convegno VFG

3 Convegno Rocciatori

4-5 OriCittàVecia 2017

Doppio appuntamento per l'Orientamento

6 Il Diario di Claudio Noliani

7 XXX Divulgazione della Cultura
Serata con Armando Corvini

8-9 99° Festa della XXX Ottobre

10 Leggimontagna

11 SciCAIXXX 70° FISI

…e la storia continua

12-13 Stagni e cisterne-ghiacciaie

14 Multivisione Spiro Scalata all'infinito

15 Sondaggio: istruzioni per l'uso

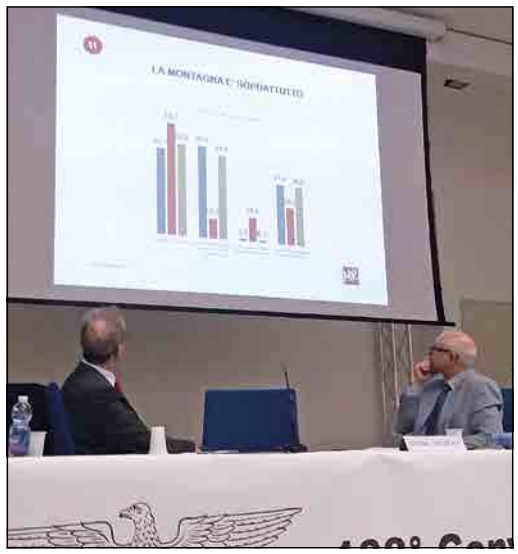
16 Gli Italiani in guerra

DELEGATI INFORMANO / A PORDENONE IL 138° CONVEGNO VENETO - FRIULI VENEZIA GIULIA

Per il CAI la montagna unisce e non divide

Siamo già arrivati a 138 Convegni. Sì, poiché ciò che il CAI centrale auspica (che i Gruppi regionali si accorpassero) è una buona realtà fra il Veneto ed il Friuli Venezia Giulia ormai da decenni. Per esempio accade che nella storia delle Sezioni, vi siano talune che hanno dei Rifugi e/o dei Bivacchi che appartengono al territorio dell'altra Regione e quindi gli eventuali problemi si risovono prima e meglio. Se non vengono approvati in primo esame provvedimenti non condivisi, se ne discute e quindi i problemi – spesso solo apparenti tali – vengono superati. Anche questa volta l'odg è risultato pesante ma, grazie al contenimento dei tempi dei vari relatori e l'ottimo lavoro svolto dal presidente del'Assemblea "congiunta" (come consuetudine quello della Sezione ospitante – nella funzionale sala Convegni della Fiera di Pordenone – (ovvero Luigi Giorgio Fornasier), i tempi sono stati contenuti.

Tralasciando la parte iniziale "istituzionale", qualche cenno soltanto sulle relazioni dei Presidenti dei rispettivi Gruppi Regionali: Francesco Carrer (Veneto, di lungo corso) e Silverio Giurgevich (Friuli Venezia Giulia, alla sua prima relazione annuale). Molto competente e addentro al CAI centrale, essendone stato Consigliere e membro del Comitato, Carrer illustra la copiosa ed importante attività svolta dalle 65 Sezioni venete. Giurgevich pur nella parlata sobria che lo caratterizza, dopo essersi complimentato con il Collega veneto, espone le attività delle 25 Sezioni friulano-giuliane, rappresentandone qualità e quantità. Applausi per entrambi dalla sala che apprezza, oltre ai contenuti, anche il rispetto dei tempi. Proseguono i lavori con le presentazioni dei molti candidati da designare nei vari organi a livello centrale (Vice Pres. Generale), e a quello interregionale (elezione rinnovo Collegio Probiviri veneto-friulano-giuliano), interviene autorevolmente Erminio Quartiani. Viene quindi aperta – non una discussione, visto che tale questione è aperta da tempo – sull'opportu-



nità o meno di togliere il limite di età dei 75 anni per assumere cariche sociali, già operativo (art. 71.7.f del regolamento generale CAI); si chiede una votazione palese che, con una strisciante considerazione fra i votanti in platea "se lo togliamo saremmo in conflitto con l'auspicata e conclamata volontà (?!) di svecchiare il CAI", hanno votato in maggioranza il mantenimento del suddetto limite. Tutto ciò, naturalmente quale espressione di "volontà" dei delegati del Veneto-Friulano-Giuliano (vedremo se anche in questo caso tali espressioni di democrazia non saranno considerate). Chiuse le altre votazioni alle ore 12.10 e dato inizio allo spoglio, si prosegue con la parte destinata a Convegno, posponendo al cuni p.ti dell'odg: ricerca triennale con Imonitoraggio delle sezioni CAI (al fine di allargare la "popolazione" destinataria del sondaggio anche con le sezioni dei due Gruppi in Convegno, siamo stati invitati a compilare la scheda apposita), a cura del prof. Luciano Fasano dell'Università Statale di Milano, dal'esplicito titolo "Il CAI, i giovani e la montagna". Per giovani si intendono, oltre ai soci, anche i non soci, ottenendo così risposte ai questi: Chi è, chi sono e differenze fra soci e non soci. Interessante l'illustrazione dei diagrammi. Riteniamo importante che tali documenti, completati con i dati – appunto – delle altre Sezioni siano messi a disposizione delle Sezioni stesse (o perlomeno dei rispettivi Gruppi regionali). La pur rapida carrellata ha destato alcune sorprese fra i presenti: "la competizione agonistica in montagna non è sentita in modo eguale fra le diverse classi di età"; "come vedono la montagna soci e non soci", più con pregi che difetti, con percentuali simili ma maggiori fra i soci 70% che fra i non soci 69%; "come giudicano i giovani la montagna", maggiori pregi che difetti 47% su 38%. Purtroppo e non è una novità, è emersa generalizzata la "carenza di comunicazione" (spesso paragonabile a "un dialogo fra sordi – ndr).
Inoltre Manlio Pellizon, già Consigliere centrale, ha informato i delegati sulla riforma del Terzo Settore, che riguarda il mondo dell'Associazionismo con regole sofferte ed ancora non del tutto soddisfacenti.
Il relatore ha altresì illustrato le eventuali prospettive per le Sezioni del CAI... e ce ne sono ma, con i vincoli che comportano, ne vale la pena? Bisogna stare molto attenti. Ha destato molte perplessità invece – ed è già in atto, al momento facoltativamente – il cosiddetto "Rinnovo on line del bollino CAI"; molte le domande al relatore Consigliere centrale Renato Veronesi le cui risposte, in definitiva, confermavano le perplessità che incontrerebbero le Sezioni in termini di costi/benefici.
Accelerando i tempi, avendole spostate per ultime, ha parlato Davide Berton – Comitato centrale di Indirizzo e Controllo del Gruppo "Grandi carnivori" – pochi minuti per la Fondazione Antonio Berti e "Le Alpi Venete".

Roberto Fonda

Club Alpino Italiano
FRIULI VENEZIA GIULIA

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

comitato di redazione:
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Vilma Todero
Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Chiara Beltrame
Piero Mozzi
Adriano Pagan
Nadir Pieri
Luciano Santin
Sergio Stibelli
Lucia Zacchigna

per le fotografie:
Benedetta Furlan

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)
Maria Grazia Marculli

grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

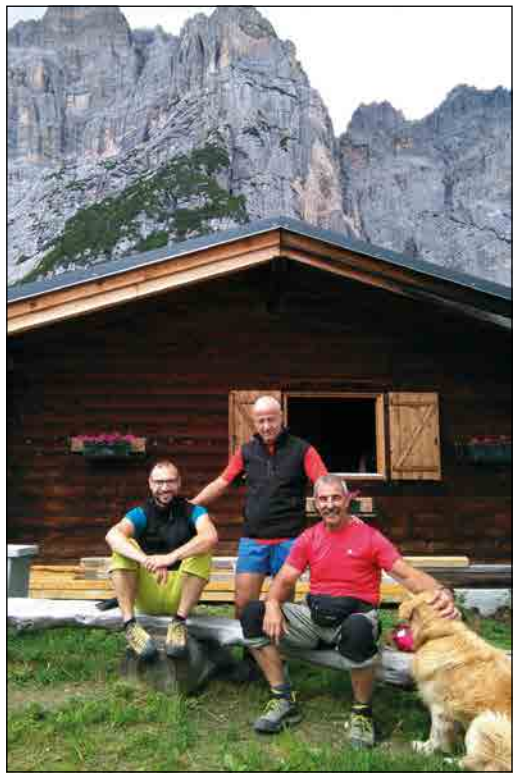
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

GRUPPO ROCCIATORI

Convegno rocciatori giugno

Come programmato e come consuetudine dei "Bruti", il convegno di primavera, che avrei voluto organizzare al rifugio Carestiato purtroppo già al completo, ha avuto luogo al rifugio Lambertenghi Romanin. Nelle vicinanze le pareti offrono parecchie vie moderne attrezzate a spit. Dopo un contatto contatto telefonico con i gestori sono stati prenotati 30 posti, destinati ai 27 che avevano dato l'adesione fra cui 6 “Bruti”, amici e simpatizzanti. Sabato mattina ritrovo al quadrivio di Opicina e, fatti gli equipaggi, si parte. Per alcuni di loro è la prima volta in questa zona, per altri la prima camminata in montagna, come Pietro di 4 anni e suo fratello Daniele di quasi 2 anni che viaggia nello zainetto sulle spalle di papà Marco Milani. Il tempo non è dei migliori ma almeno riusciamo a raggiungere il rifugio senza bagnarci, saranno quelli che arrivano nel pomeriggio a prendere tanta e tanta acqua. Giorgio Ercolani, uno degli anziani del gruppo rocciatori, assente negli ultimi convegni, si trova già al rifugio, dopo un saluto caloroso lo presento con orgoglio agli amici. Con lui, negli anni che furono, ho condiviso convegni significativi, non solo dal punto di vista dell'arrampicata, ma anche per le emozioni condivise, la montagna è come una donna che si lascia conquistare soltanto dai più tenaci. Sistematici nelle stanze, decidiamo di fare un giretto attorno al lago Volaia che si trova a pochi metri dal rifugio. Il cielo è sempre più cupo, le nuvole si addensano e l'aria è fresca, una pioggerellina inizia e scendere, noi ripariamo al rifugio Pichl che si trova in territorio austriaco al di là del lago. Per fortuna il desiderio di un bicchiere di birra ci evita l'acquazzone intenso, con grandine e lampi, che si è scatenato subito dopo. Penso ai nostri amici Giulio, Michela e Franz che sono in quel momento in parete sul Lastron dal Lago. Quando la pioggia si placa rientriamo al Lambertenghi e ci sistemiamo nella saletta con la stufa, confortati dal calore dopo tutta quella fredda umidità. Per cenare la Sig.ra Giulia mi consiglia di rimanere in quella stanza, in quanto nella sala da pranzo ufficiale, quella grande, ci sono i 60 ragazzi "terremoto" del CAI di Gorizia che fanno parecchio chiasso e trambusto. Nessun problema, anzi, siamo contenti di quella soluzione che ci permette di stare più uniti e al calduccio. La cena arriverà per noi più tardi, comunque non abbiamo fretta, due amici devono ancora raggiungerci, per impegni di lavoro partivano nel pomeriggio, anche per loro è la prima escursione in montagna, si può dire che sono stati battezzati con tutta l'acqua che è scesa dal cielo. Temendo che il tempo inclemente li abbia fatti rinunciare alla gita, esco per dare un'occhiata al sentiero che sale al rifugio e in lontananza li vedo arrivare sotto una fine pioggerellina. Sono contento che abbiano resistito al vento ed alla pioggia, vado loro incontro, Renato ha uno zaino molto pesante ma neanche sua moglie Laura non scherza. In quel momento arrivano anche Franco ed Eliana che, dopo aver montato la tenda nel campeggio di Collina, sono saliti per cenare con noi. La serata trascorre serenamente nel tepore dato dalla stufa e da un buon bicchiere di vino, ricordando con un po' di nostalgia i convegni passati e raccontando agli amici neofiti le esperienze trascorse in montagna. Sarebbe bello poter rivivere alcune emozioni passate, noi più anziani vorremmo sentire dalle bocche dei più giovani l'espressione delle emozioni, ma i tempi cambiano e forse anche noi. Le giovani leve hanno mete ed interessi diversi dai nostri. È difficile riuscire a trasmettere loro quello che noi provavamo nel salire le vie classiche che hanno fatto la storia dell'alpinismo. Continuiamo con le chiacchiere ma si avvicina l'ora della ritirata, anche se i gestori chiudono un occhio sull'orario, e pian pianino ci ritiriamo nelle nostre camere che sono un contenitore di fredda umidità con le coperte quasi bagnate, ciononostante riusciamo tutti a dormire. La mattina seguente ci attende un cielo grigio e nuvoloso, vento da nord ed una temperatura di 5°, ciò naturalmente non ci trova inclini ad affrontare un'arrampicata. Soltanto i tre scatenati del giorno prima andranno dopo colazione a fare un'altra via. Noi altri invece, a gruppetti, facciamo una camminata e poi , presi i nostri zaini e salutati i gestori del rifugio, siamo scesi a valle con il sole che nel frattempo ci faceva l'occhiolino squarciando le nubi. La gita è finita presso il rifugio Tolazzi dove avevamo le automobili e salutatici siamo ripartiti alla volta delle nostre case a Trieste. Considerando che non abbiamo arrampicato per le avverse condizioni atmosferiche, ma che comunque siamo stati in buona compagnia, abbiamo trascorso due belle giornate in montagna.

Adriano Pagan



GRUPPO ROCCIATORI / CAMBIO AL VERTICE

Pagan dà il benvenuto a Marco Milani

Cari amici, il giorno 9/11/17 si è tenuta l’assemblea ordinaria del Gruppo Rocciatori con l’elezione unanime a nuovo capogruppo di Marco Milani che si era proposto per questo incarico. Inizialmente ha preso la parola il Presidente Tullio Ranni per alcune parole di commiato per me e di benvenuto per la persona che avremmo eletto. Quindi ho preso la parola per riassumere brevemente i programmi svolti durante l’anno 2017, già pubblicati su Alpinismo Triestino. Alla voce nuove ammissioni ho esposto l’attività alpinistica e le motivazioni del socio Paolo Cecchetto che, per alzata di mano, è stato accettato all’unanimità come Aspirante componente. Benvenuto nel gruppo, Paolo. Si è passati poi all’elezione del nuovo capogruppo come sopra, eletto unanimemente. Congratulazioni Marco e buon lavoro. Un ringraziamento vada a Lorenzo Radillo che mi ha aiutato con l’inoltro delle mail al gruppo.

Con l’occasione ricordo che il giorno 14/12/17, presso il Ristobar Campeggio Obelisco, si terrà la cena di Natale del gruppo rocciatori “Bruti de Val Rosandra”.

Il capogruppo uscente

Adriano Pagan

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

GRUPPO ORIENTAMENTO / …SI CHIAMAVA BAVISELA

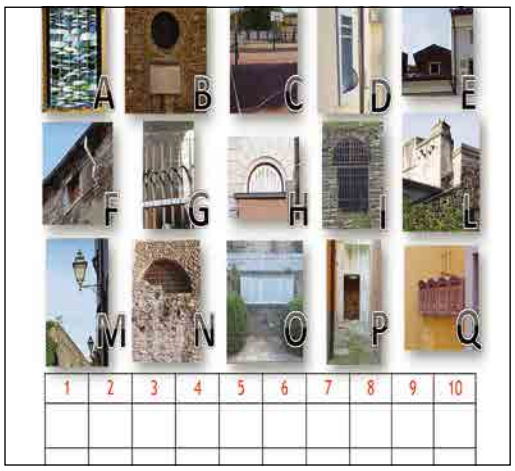
OriCitàVecia 2017, già OriBavisela

Nome nuovo per un appuntamento ormai classico: sabato 6 maggio gara nel centro storico triestino, organizzata ancora una volta in collaborazione con l'Orienteering Trieste A.S.D. Un'ottantina i partecipanti alla gara di corsa, quindici circa invece per la seconda edizione del foto-O. Fortunati, perché solamente le premiazioni sono state disturbate dalla pioggia. Infatti, contrariamente a quanto le previsioni meteo dicevano anche a ridosso della gara, qualche prima goccia ha iniziato a cadere già in fase di allestimento, poi un lungo intervallo di quasi sole e a fine gara le nubi, ahimè!, si sono trasformate in pioggia battente.
Abbiamo iniziato il pomeriggio con il profumo dei fiori di Livio, ed è stato un bel cominciare!

La particolarità della gara… erano due: la sequenza libera, che obbliga gli atleti sia ad una particolare attenzione nella scelta del percorso che alla memorizzazione delle lanterne trovate, e per i due percorsi lunghi Nero e Rosso anche un cambio di carta con cambio di scala, che ha messo in difficoltà perfino qualche concorrente esperto.

Il percorso Giallo, il più facile, era costituito dalla seconda parte dei due percorsi maggiori, il che ha creato un viavai incessante di concorrenti che si intersecavano sia nei diversi tragitti che con i numerosi turisti presenti in città.

La sequenza libera presuppone una partenza in massa: cos'hanno pensato Andrea e Cesare? Raccolta dei concorrenti in Cavana e passeggiata "per le sconte" fino al punto della partenza segreta: l'arco di Riccardo.
Quasi a ridosso sono previste le partenze del foto-O, la creatura che Lenrico ha inventato lo scorso anno: si tratta di percorrere le vie cittadine guardandosi intorno, non più alla ricerca della classica lanterna ma di particolari architettonici e di paesaggio, che devono essere riconosciuti in un insieme di foto proposte. In questo caso la classifica finale prende in considerazione sia il tempo impiegato che l'esatto abbinamento oggetto/punto di controllo.
Pian piano questa proposta si fa conoscere ed apprezzare anche dagli orientisti "duri e puri", infatti ce ne sono molti che hanno partecipato ad entrambe le iniziative: la vincitrice del foto-O Difficile è la stessa del percorso Nero di corsa, Markéta Tesarová dell'Orienteering Trieste, e secondo è Alberto Simini, CAI XXX Ottobre, secondo anche nel percorso Rosso.
Tanti bimbi e ragazzini in corsa, futuri orientisti o meteore? Speriamo bene...
Sorrisi soddisfatti alla fine di atleti ed organizzatori, e questo è di certo l'aspetto più importante
Dal punto di vista agonistico, ottimi risultati per le società organizzatrici: detto di Markéta Tesarová dell'Orienteering Trieste, nel percorso Nero secondo posto per Roberto Larotella (ben piazzati Sara Gaion e Stefano Sossi, a 30" di distanza uno dall'altra); nel Rosso primo Massimo Mosca e secondo Alberto Simini (CAI), a ridosso del podio gli Jerman junior e a 2' Enrico Sossi.



Giusto giusto prima di iniziare le premiazioni il grigio che per tutto il pomeriggio incombeva sulla città si scioglie in pioggia, per la gioia (?!?) degli addetti al ritiro ed alla sistemazione del materiale. Paolo, Andrea e Livio risalgono in più riprese le stradine di Città Vecchia, ora diventate scivolose, e al rientro la ferale notizia: mancano alcune lanterne! La 32, nel giardino di via s. Michele ormai chiuso, è rimasta lì, speriamo. La 53, dopo una ricerca protrattasi a lungo, aveva pensato bene di prendere il posto della 40, nella cassettina. Appunto, la 40. Lei è veramente scomparsa! Come diceva il poeta: "VIA DEL MONTE. A Trieste ove son tristezze molte... a fianco dell'erta è un camposanto…". Sottratta da abili mani mentre se ne stava appollaiata su un paletto, con un muro che le impediva la vista del golfo, con lo scroscio della fontana alle spalle, chissà dove sarà ora… forse con le altre due scomparse a gennaio in quel di Monte Grisa? Oppure triste e sola in qualche cassonetto? O in una cantina, in attesa di cambiare nome/numero e tornare in qualche campo di gara? Chissà.
Peccato, davvero, che una bella giornata di sport si concluda con questo amaro…

Lucia Zacchigna

Doppio appuntamento

Doppio appuntamento domenica 12 novembre per la nostra Società, nella veste di organizzatori in centro città e come atleti in quel di Gropada.
In occasione del 14 novembre, giornata mondiale del diabete, è stata organizzata, in collaborazione con INSÙ AGD, l'Associazione che si occupa di bambini e ragazzi diabetici nella Provincia di Trieste, una manifestazione promozionale di orienteering nelle vie cittadine, da tempo pubblicizzata nel mondo dell'Associazione AGD (http://www.agditalia.it). Obiettivo principale quello di far conoscere a tanti giovani, ma non solo, il nostro sport ma soprattutto quello di sensibilizzare la popolazione sulla diffusione del diabete anche in soggetti giovanili. Il percorso, predisposto da Cesare Tarabocchia, prevedeva un giro nel centro storico, nella zona sopra piazza Cavana. Punti di interesse toccati sono stati l'Arco di Riccardo, la chiesa di San Silvestro, quella di Santa Maria Maggiore e il giardino di via san Michele.

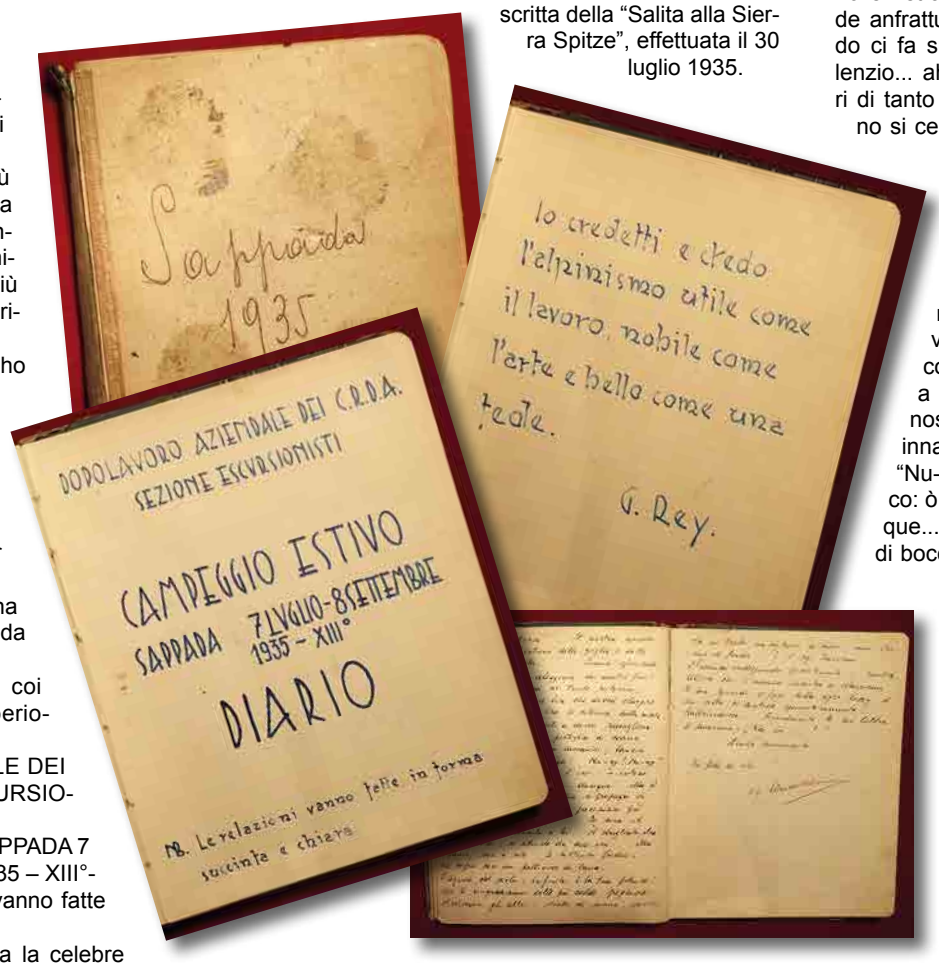
C'è stato un buon successo di pubblico, per fortuna il tempo è stato clemente: speriamo che i partecipanti si siano divertiti e continuino a seguire il nostro sport!
In contemporanea a Gropada si è svolto il campionato regionale Middle: classica giornata autunnale in Carso, tra la nebbia grigiastra e i mille colori delle foglie. Varie le presenze del nostro Gruppo: Stefano Sossi, primo classificato nella categoria DIRECT (e promessa del nostro gruppo), insieme ai figli Enrico e Ilaria, ma anche Pierpaolo Poldrugo, Daniele Apollonio (figlio di Mita Crepaz) e Lucia Zacchigna. E proprio di quest'ultima sono le parole che seguono: "Dopo un bel po' di tempo ho fatto una gara, con la mia calma cadenza ma con piacere". Grande ovviamente la soddisfazione del nostro sodalizio per l'ennesimo premio a Stefano Sossi, primo in categoria Direct (ci ha confessato che sta facendo una specie di sfida virtuale con un altro atleta, e come traguardo personale oggi è stato contento di averlo superato). **Lux**

Tutto era pronto alle 10.00 quando i primi ragazzi sono arrivati in piazza, pronti ad iscriversi e partire per la loro prima avventura nel mondo orientistico. Prima però c'è stato il momento social con un'intervista a cura di Trieste Cafe, pagina Facebook che già ci aveva ospitati giovedì sera.
Durante tutta la manifestazione sulla pagina Facebook Diabete Life due giovani hanno seguito i concorrenti gestendo una diretta Facebook. Qui sotto alcuni spezzoni di questa loro idea.

Il diario di Claudio Noliani

SOGGIORNI ESTIVI IN MONTAGNA DEI CIRCOLI AZIENDALI A TRIESTE

Sposto maldestramente un libro dal ripiano della libreria ed una vecchia foto, imprigionata tra le pagine, scivola a terra.
La raccolgo e vedo l'immagine di mio padre con altri amici comodamente seduti in posa su delle sedie a sdraio. Sullo sfondo un monte ed alcune case in legno tipiche del posto. Striscioni bianchi stesi sugli ampi balconi con le scritte: “Dopolavoro Aziendale C.R.D.A. - Trieste” e “Benvenuto”.
Immediatamente focalizzo il racconto che mi faceva circa alcuni suoi soggiorni estivi trascorsi a Sappada quale dipendente dei Cantieri Riuniti dell’Adriatico (Cantiere San Marco – Cantiere San Rocco - Fabbrica Macchine Sant’Andrea – Cantiere Navale Triestino a Monfalcone, allora in provincia di Trieste).
Siamo a metà degli anni trenta del secolo scorso e per i triestini la passione per la montagna era germinata da qualche decennio. Una passione speciale che ha contagiato pure la componente femminile della nostra città lasciando una traccia unica ed irripetibile nella storia dell’alpinismo italiano.
Era pertanto normale che a Trieste, città che ha sempre contato la maggior percentuale di iscritti al CAI, i “Dopolavoro” delle più importanti realtà industriali ed economiche pianificassero delle villeggiature estive in montagna per i propri dipendenti.
Anche gli anni erano i più propizi, l’alpinismo diventava pratica di massa con frequentatissime gite collettive nei mitici camion attrezzati: non più solamente sport e/o svago riservati ad una ristretta élite.
Oltre alla foto di mio padre, ho avuto modo di recuperare anche una simpatica testimonianza di uno di questi pionieristici soggiorni estivi attraverso un “Diario” originale, conservato con cura dall’amico Pier Paolo Sancin.
Il Diario porta in copertina la scritta a penna: ”Sappada 1935”.
La prima pagina, vergata coi caratteristici “tipi” di quel periodo, recita:
“DOPOLAVORO AZIENDALE DEI C.R.D.A. - SEZIONE ESCURSIONISTI.
CAMPEGGIO ESTIVO – SAPPADA 7 LUGLIO/8 SETTEMBRE 1935 – XIII°-
DIARIO - NB. Le relazioni vanno fatte in forma succinta e chiara.”
La seconda pagina richiama la celebre citazione di Guido Rey che si trova impressa su tutte le tessere del Club Alpino Italiano: “Io credetti e credo l’alpinismo utile come il lavoro, nobile come l’arte e bello come una fede.”
Al suo interno il diario riferisce sulle escursioni effettuate dai gitanti nel periodo considerato e gran parte di esse sono state stilate di proprio pugno dall’etnologo, letterato e compositore triestino prof. Claudio Noliani: è proprio questa la principale peculiarità del Diario.
In molti dei resoconti si coglie quello spirito squisitamente triestino del gusto per la gita in allegra e canzonatoria compagnia, per le battute, per i canti e le bevute: tipico imprinting attinto dagli escursionisti soprattutto con la frequentazione domenicale della Val Rosandra.
Risulta piuttosto considerevole il “fai da te” circa la preparazione dei gitanti, il loro equipaggiamento e la sicurezza dell’andar per i monti: quanto fondamentale impegno per una formazione propedeutica specifica si stava prospettando per le future scuole del CAI!
Una pagina, manoscritta sempre dal Noliani, riporta suoi singolari aforismi in merito ad una manifestazione, ideata dal responsabile del campeggio e intitolata “Mostra della moda”. Tra i tanti eccone alcuni:
Fiorin di rosa – di conquiste qualcuna avea pretese, – ma in montagna l'amore è un'altra cosa.
Fior d'ananasso – la mostra ebbe fra noi grande successo, – però lasciò a desiderar l'incasso.
Fior d'ogni pianta – ed ogni campeggiante in sul momento – dovè sborsar centesimi quaranta!
Fiorin di noce – si dice che la mostra a tutti piace – ma per qualcuno fu una vera croce!
Fior di castagna – la mostra della moda a tutti insegna – di non portare la... città in montagna.
Soprattutto quest’ultimo molto puntuale e sconsolatamente attuale!
Per curiosità, ma anche perché inusuale rispetto agli abituali scritti del prof. Noliani, riporto per intero la sua relazione manoscritta della “Salita alla Sierra Spitze”, effettuata il 30 luglio 1935.



“La carovana è composta dai sigg. Trevisan, Noliani, Scrobogna, Bressani, Nardin, Visintini e dalla Sig.na Nuccy Senn. Si parte alle 6 e mezza e dopo un'ora e mezza diamo di naso nella Malga Sierra. Quivi comincian le dolenti note: andiamo all'arrembaggio delle pendici del monte e c'inoltriamo nei mughi. Ben presto alla terra si sostituisce la roccia; la nebbia - sospinta da un'aria fredda – incomincia a salire verso le guglie. Ad un certo momento, un'imprecazione seguita da un tonfo sinistro che l'eco ripete lugubremente. La montagna à dunque voluto un'altra vittima?? No: è la borraccia del sig. Scrobogna, che à voluto fare un volo nel canalone sottostante. Ed eccoci arrivati all'anfiteatro; si deve decidersi sulla via da seguire. La sig.na Nuccy, che – fra parentesi – à già “fatto” due volte la montagna, va in cerca dei famosi segni rossi che dovrebbero indicarci la retta via. Ella attraversa il ghiaione e s'avvia a passi di stambecco su per le pendici.
Ecco: à girato uno sperone roccioso, è sparita...no! Eccola che s’arrampica su d'una cresta. Sparisce nuovamente: la chiamiamo, l'invochiamo disperatamente. A’ risposto? No, l'eco ci à ingannati. Uno strato di nubi grigiastre grava su noi come una cappa plumbea, alcuni falchi passano stridendo, infausti messaggeri di morte. Fratelli: in quest'ora suprema pregiamo, preghiamo... Che fare? La povera derelitta non à cibo, non à acqua, non à di che coprirsi!
Cercarla, salvarla! Animo, su! E – in uno slancio irresistibile di cameratismo – ci slanciamo sulle sue tracce. Affrontiamo canaloni su canaloni, pareti su pareti; ad ogni istante i nostri richiami echeggiano sinistramente, spandendosi fra le più profonde anfrattuosità delle rocce. Talvolta qualche grido ci fa sussultare; ci chiudiamo nel più alto silenzio... ahimè! Sono i richiami dei pastori, ignari di tanto spasimo. Giungiamo in vetta ma invano si cercherebbe sulle nostre labbra il sorriso, tanto spontaneo dopo l'ottenuta vittoria! Il nostro sguardo spazia invano fra l'intrico delle guglie e delle cuspidi rocciose: nulla. Siamo sfiduciati, larve orribili sembrano aleggiare nei nostri pensieri; qualcuno pensa al triste ritorno, qualche altro alle cinque lire che dovrà elargire per la corona. Ora si ritorna con la morte nel cuore, ormai rassegnati a dover raccogliere una informe, sanguinosa poltiglia di carne virginea. Mi spingo innanzi, lancio un richiamo verso la malga: “Nu-cy! Nu-cy!” Ma perdio! Questo non è l'eco: ò inteso un “Clau-diooo”... dunque... dunque... Ma sì: è lei! È lei! La notizia si propaga di bocca in bocca; scendiamo a precipizio giù per i contrafforti rocciosi. Io sono il primo a giungere accanto a lei. A’ sbagliato strada, è scesa, ci attende da due ore. Non à fame, non à sete: à soltanto freddo. La copro con un pull-over di lana. O signore del cielo: infinita è la tua potenza! Noi ti ringraziamo colle più calde preghiere. Arrivano gli altri; strette di mano, sorrisi. Ad un tratto un agitarsi di rami, uno stormir di fronde: è il sig. Trevisan. S'avanza ondeggiando pesantemente: sembra Ulisse che s'avanza incontro a Nausicaa. Il suo sguardo si figge sulla sig.na Nuccy, il suo volto si contrae spaventosamente. Rabbrividisco. Finalmente le sue labbra si muovono: “Va in...!” Senza commento.
In fede di che prof. Claudio Noliani.”
Sono trascorsi più di ottant’anni da quei giorni. Ritrovare una vecchia foto di mio padre giovane che si rapporta a quei primi avventurosi soggiorni, così calato in quell'ambiente montano che ha molto amato e del quale non ha esitato a farmi partecipe sin da bambino, mi ha teneramente emozionato.
Il Diario di Sappada iniziava con una nota citazione di Guido Rey; voglio concludere con un’altra, forse meno famosa ma sempre sua e dedicarla agli escursionisti di tutti i tempi:
“La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte.”

Giorgio Godina

COMMISSIONE CULTURA / DIVULGAZIONE DELLA CULTURA UMANISTICA

L’identità nasce e cresce con la Cultura e la diversità ne è lievito

In un mondo di cambiamenti epocali, quale il nostro, vuoi per la globalizzazione anziché per le migrazioni bibliche di popoli, vuoi per la crisi antropologica e la perdita di ideali, può risultare sorprendente ricorrere alla Cultura per accendere interrogativi o forse per evocare quella sapienza umanistica che appare determinante per l’educazione intellettuale e spirituale specie delle nuove generazioni.
L’Umanesimo rappresenta una ricchezza alla quale noi possiamo attingere, perché non è qualcosa che si perde lontana nei tempi, bensì rappresenta un’eredità che contiene il sapere dei nostri grandi uomini e la cui luce non si è mai spenta e dalla quale dobbiamo trarre insegnamenti e risorse capaci di stimolare il nostro intelletto e la nostra sensibilità.
La nostra società occidentale, specchio di quell’Europa oscurantista che non ha saputo trarre dalla sua storia millenaria progetti, formazione morale, civile, religiosa, assetto realmente comunitario e come una nave in procinto di naufragare, appare persa tra le interconnessioni della rete, l’alienazione esistenziale, le carenze sociali, giuridiche, politiche, economiche e solo un pensiero umanistico, che rafforzi la valenza della spiritualità e non del mero interesse economico, della correttezza e dell’educazione anziché dell’arroganza individualistica, del pressapochismo, della faziosità, può essere in grado di salvare questo patrimonio.
L’uomo deve riappropriarsi della sua umanità, i giovani devono riscoprire la bellezza della morale, della solidarietà e non del buonismo, del rapporto corretto tra società civile e politica, nella chiave dell’essere anziché dell’avere, dell’educazione e della cultura olistica.
Per questo la Commissione Cultura della XXX Ottobre, certa che l’Umanesimo possa indirizzarci verso il benessere dello spirito, anche raccogliendo l’eredità del suo Past President Spiro Dalla Porta Xydias, paladino del concetto etico dell’arrampicata, ritiene che la XXX Ottobre, società che ha sempre caldeggiato le attività culturali con conferenze, convegni, libri, presentazioni, possa proporre un chiaro imperativo per il futuro: passare questo testimone di così ampio respiro ai giovani ed è in quest’ottica che, alle soglie del suo centenario, ha suggerito, con il favore e l’entusiasmo della Presidenza e del Consiglio Direttivo, una serie di iniziative atte a incoraggiare la riscoperta di emozioni, sentimenti e valori inalienabili e universali.
Dopo un incontro a Udine lo scorso mese di ottobre con i rappresentanti dell’Assessorato della Cultura e dello Sport della Regione FVG, ci è stata offerta l’opportunità di poter vedere finanziato un nostro progetto culturale e così abbiamo elaborato subito la bozza di programma delle attività, a partire dal marzo 2018 – in occasione proprio del Centenario della XXX – che promuovano la cultura umanistica, con da un lato il restyling di Alpinismo Triestino (nuovo formato più comodo e raddoppio delle pagine) e con molte altre novità più al passo con i tempi, arricchendo i mercoledì culturali in associazione con il GISM, tanto cari a Spiro Dalla Porta e tanto sostenuti, dopo la sua scomparsa, da Tullio Ranni, sempre molto sensibile ed attento alla valenza anche morale dell’Associazione di cui è il Presidente.
Tra i programmi a metà del prossimo anno l’inaugurazione dell’angolo museale dedicato a Spiro, ricostruito con i suoi mobili, la raccolta dei suoi testi contrassegnati dall’ex libris e tutte le sue targhe, medaglie ed oggetti di peculiare valore affettivo per la montagna; verrà indetto un concorso artistico letterario dedicato ai giovani, con tema ancora da decidere, ma con evidente ricaduta sulla riscoperta dei valori spirituali, di quell’umanesimo che sembra averci abbandonati e che invece è lievito della nostra identità. Al contempo va sottolineato come anche la diversità sia lievito della cultura, valore e fonte di ricchezza e questo nostro progetto vuole promuovere delle proposte per contribuire ad abbattere le barriere socio culturali del nostro territorio, sostenendo l’integrazione sia multietnica sia quella tra persone di diversa generazione, sia consentendo alla comunità residente di riconoscersi e consolidare il proprio senso di identità. Questo si concretizzerà ad esempio in una festa che abbiamo chiamato “un ponte di libri “ nel novembre del prossimo anno, capace di coinvolgere giovani ed anziani, scuole, circoli culturali, a sottolineare come il libro sia strumento che favorisce l’interculturalità. Il fulcro della festa sarà l’interazione culturale che si farà dialogo, ascolto, conoscenza reciproca, costruzione e condivisione di significati: i libri verranno regalati o ceduti ad offerta libera, in un luogo di incontro e di alleanze culturali e progettuali, capace di annodare fili di percorsi anche molto diversi, contribuendo così all’educazione culturale dei partecipanti. Non mancherà neppure la divulgazione delle nostre proposte anche in Slovenia, per il tramite di associazioni culturali afferenti alla Comunità degli Italiani.
Infine il sogno che già Spiro coltivava, formalizzato con l’invio del nostro progetto alla Regione FVG: la realizzazione di un testo che si interroghi sul destino dell’uomo, sulle sue origini, ma anche sul fatto che una città di mare come Trieste incontri tanto favore da parte degli alpinisti (antitesi dell'apparente dicotomia fra “l'orizzontale ed il verticale” che invece convivono integrandosi), una storia che penetri nella realtà quotidiana, secondo il dettame delle esperienze di uomini e donne che esprimono l’amore per la montagna, ma spesso anche quello per il mare. Insomma dei temi che confermeranno il già detto, nel ribadire il senso di appartenenza a queste terre pur guardando lontano, annullando distanze immutabili nel nome dell’amore per l’armonia e la Bellezza, con un chiaro messaggio che confida nel concetto etico di progresso intellettuale, umano e storico dell’uomo.

Gabriella Pison

Serata con Corvini “E la vita continua"

Chi si fosse aspettato, il 6 ottobre scorso, l'ennesima relazione di una spedizione himalayana sarebbe rimasto molto deluso! La serata con Armando Corvini è stata sicuramente molto di più.
Preceduta da un'introduzione scarsamente ortodossa ma di grandi contenuti emotivi ed evocativi da parte di Remigio (“Treottavi”), la serata ha subito acquistato un carattere di incontro tra amici.
Armando ha infatti rapidamente archiviato il pieno successo della salita all'Amadablan, il Cervino dell'Himalaya, con la spedizione australiana nel '94. Salita comunque di grande impegno tecnico e di difficile realizzazione a causa delle avverse condizioni atmosferiche. Altrettanto rapidamente, con disarmante modestia, ha solamente accennato alle gravi menomazioni riportate in quella tragica ascensione. Poche parole sui numerosi interventi chirurgici in seguito subiti, quasi niente sul penoso e lungo iter di riabilitazione. Ma questi fatti hanno avuto una fondamentale influenza sul proseguo della sua vita, di uomo prima ed alpinista poi. Avrebbe anche potuto sfuggire al numeroso pubblico presente, questo passaggio, celato dalla rara modestia ma reso manifesto dal titolo della serata: la vita continua!
La vita continua ma la vita di Armando è continuata diversa. E questa è stata la chiave del messaggio che Armando ha inteso offrirci. Egli ha maturato il bisogno di donare la sua passione, il suo entusiasmo, la sua esperienza agli altri. Sono arrivati lunghi anni di volontariato, con la sezione YMCA di Canberra, poi con la K7 Guided Outdoor Adventures ad accompagnare ragazzi, giovani e meno giovani in attività alpinistiche o speleologiche per condividere il dono della scoperta della natura, insegnando come ci si muove in sicurezza in questi ambienti particolari. Così con disinvolta ed immediata semplicità Armando ci ha aperto il suo cuore, ha insegnato anche a noi il senso della sua trasmissione dei valori legati alla montagna ed alla sua frequentazione, all'amicizia ed alla condivisione.
Siamo felici che ciò venga da qualcuno che, seppur lontano, non ha dimenticato il suo ambiente di partenza, la sua città, la nostra cara Trenta a cui fa ritorno regolarmente con dedizione ed entusiasmo. E siamo orgogliosi e contenti di poter dire:" Armando, uno di noi !"

Piero Mozzi

* * *

La *Festa degli Auguri*
si terrà in sede
martedì 12 dicembre
a partire dalle 19

NOVANTANOVESIMO XXX OTTOBRE ALLE SOGLIE DEL CENTENARIO

Festa della XXX con l'escursione, la S. Mes

Come tradizione anche quest'anno (99°, prossimi al Centenario) è stata organizzata un'escursione in Val Rosandra per la gioia dei soci, sempre amanti della nostra Valle. Organizzata dalla Commissione Sentieri Rifugi ed Opere Alpine, su un nuovo percorso, studiato con nuove varianti rispetto ai precedenti e sempre ad anello per essere puntuali alla S. Messa a ricordo di coloro che "sono andati avanti", officiata nella Chiesetta di S. Maria in Siaris vicino al crinale che porta al cippo Comici.

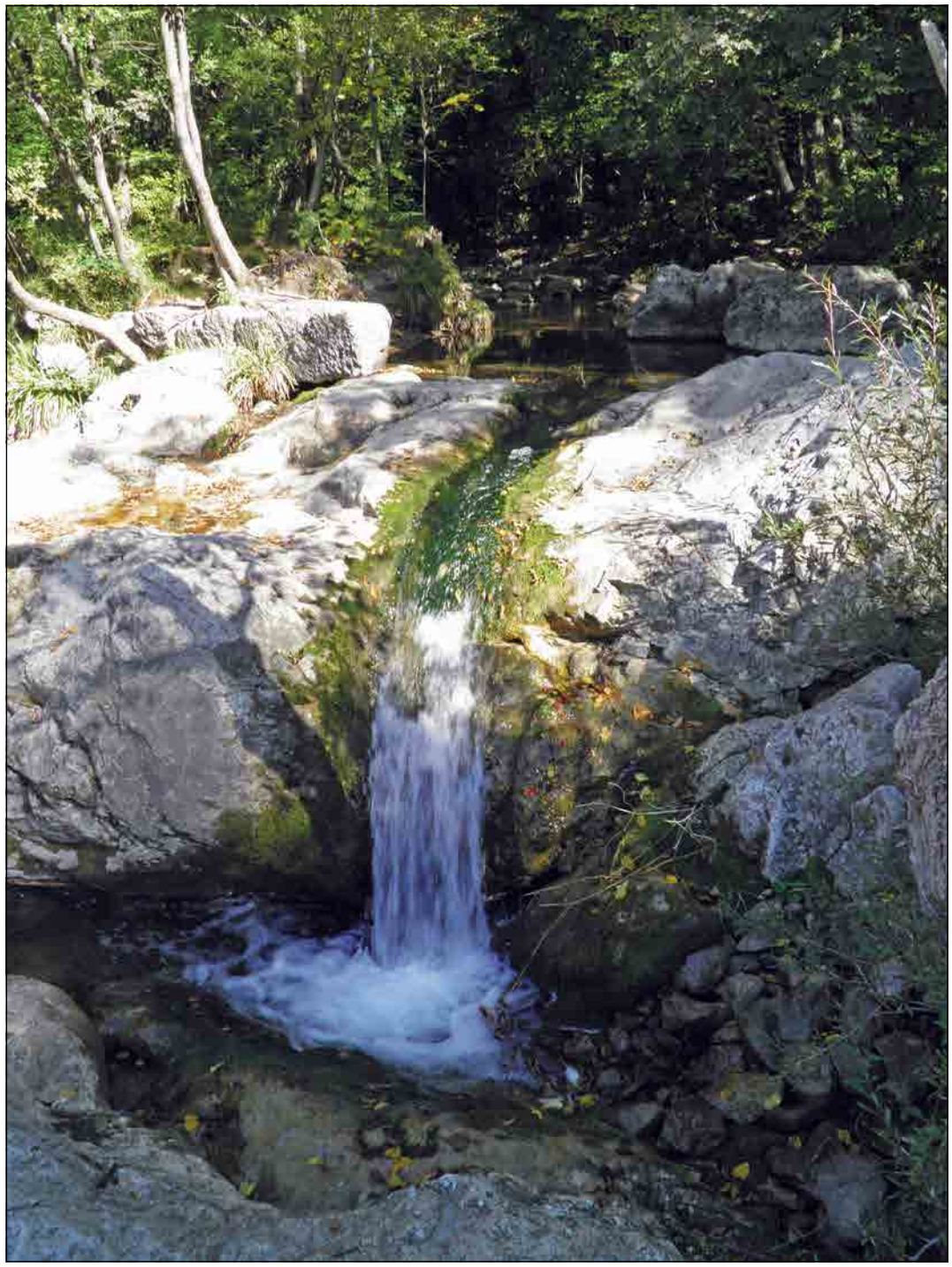
un piacevole ed interessante incontro con una salamandra pezzata; anfibio ormai raro in Val Rosandra che indica – come tradizione – tempo piovoso! Proseguendo nel bosco, parzialmente coltivato ma per lo più dedicato a pascolo, siamo giunti alla ex sede ferroviaria Trieste – Erpelle ora pista ciclo-pedonale, seguendo la quale abbiamo riattraversato il confine, giungendo alla locanda Mario di Draga S. Elia per la prevista sosta pranzo. Alla trattoria siamo stati accolti, come sempre, molto bene acconsentendoci di consumare il nostro "pranzo dal sacco", facendo altresì onore alle deliziose creme carsoline o alle palacinke calde!

Alla partenza, prevista dal piazzale del Teatro Preseren a Bagnoli della Rosandra, viste le pessime previsioni meteorologiche sono arrivato quasi convinto dell'annullamento, mi sono sorpreso invece nel trovare un discreto gruppo di "audaci – ma ben attrezzati – pronti a partire. Ci siamo quindi diretti verso il Rifugio Premuda superato il quale abbiamo seguito il sentiero di mezza costa n. 1, sino al paesino di Bottazzo per attraversare il confine per risalire sino al paese sloveno di Beka, seguendo il sentiero dell'Amicizia. Una salita agevole sulla carraio, salvo le difficoltà per scavalcare alcuni alberi caduti sul sentiero, salvo ottenerne come gratificazione, l'immersione in un bosco con maestosi alberi centenari. Arrivati al paese di Beka, alla sommità dell'altopiano carsico, abbiamo proseguito senza soste (il tempo sempre incerto... ci stava risparmiando) in direzione del paese di Krvato Potok. Dopo un breve tratto asfaltato, abbiamo deviato imboccando una larga carraia forestale in discesa, sino alla parte bassa del bosco, raggiungendo così l'alveo del torrente Rosandra (qui piccolo corso d'acqua essendo vvicini alla sorgente. "Guadato" il torrentello e risalendo sulla carraia, c'è stato

Ripartiti seguendo nuovamente la ciclo-pedonale Giordano Cottur abbiamo raggiunto, per scendere sino sulla strada asfaltata il casello Modugno verso Bottazzo. Il sentiero n. 1, in discesa, era interrotto da alberi caduti, problema già segnalato a chi di competenza al Comune di San Dorligo della valle. Proseguendo dal fondo valle, dapprima sul sentiero n. 1 e poi sul n. 13, siamo saliti sino alla chiesetta di S. Maria in Siaris (la più antica a Trieste), soddisfatti ed ancora asciutti (… ma al ritorno ai parcheggi e fermata bus, si è scatenata la prevista tempesta di bora e pioggia, eravamo tutti fradici). Ciò, peraltro ha impedito la consueta buona affluenza di fedeli alla S. Messa celebrata da don Giuseppe e allietata – era la prima volta – dal duo di chitarre coordinato dal socio "Edo" Brezar. La giornata di festa si è poi conclusa, come bella tradizione, con la cena conviviale alla "Trattoria al Tiglio - Pri Lipi" a Basovizza.

Umberto Pellarini Cosoli

sa e la cena sociale nel 99° anniversario



Questa volta Spiro non ha presieduto la Giuria... ma c'era anche lui

Leggimontagna, il premio letterario dell'Asca (Associazione delle sezioni montane del CAI regionale), giunto alla diciannovesima tornata, si è trovato orfano di Spiro Dalla Porta Xydias, suo presidente di giuria sin dalla fondazione. Ma questa edizione gli amici carnici l'hanno integralmente dedicata alla sua memoria, facendola precedere da una bella serata al Teatro San Giorgio, con un reading di Massimo Somaglino e la partecipazione del coro "Alpi Giulie".
«È il più centrato di tutti i concorsi, il più fedele ai soggetti "rapporto uomo-montagna"e "alpinismo".

Ma non essendo legato a una manifestazione lanciata ed semisecolare come il filmfestival non ha goduto finora della risonanza e del prestigio che gli spetterebbero», aveva detto di Leggimontagna il patriarca (già giurato anche a Trento).
Ad ogni modo il premio tolmezzino ha un punto di merito specifico ed unico: la sezione inediti, con la sua funzione di "incubatrice letteraria". In manifestazioni del genere sovente c'è poca cura per gli esordienti, prevale l'attenzione per le opere già stampate, per chi in un modo o nell'altro è già "arrivato", e gode di un alone di fama personale o di importanza editoriale.
A Tolmezzo vengono accolti, valutati e premiati ambedue gli ambiti, con il risultato di farli comunicare. Vincitori tra gli inediti hanno poi pubblicato dei libri, trovando riconoscimenti anche in questa categoria. Quest'anno, in particolare, il secondo e il terzo premio per la narrativa sono andati ad autori in passato premiati tra gli esordienti.

Si tratta di un viatico modesto, per autori che, stanti le loro qualità, forse ce l'avrebbero fatta anche senza questo aiuto. Pure talvolta a mancare è l'occasione, e Leggimontagna rappresenta un'opportunità incoraggiante: se si rivolta la terra e si semina, qualche buona pianta potrà germogliare.

Nel settore Narrativa, ha vinto un libro che quest'anno ha fatto incetta di premi, partendo dallo "Strega": Le otto montagne, di Paolo Cognetti (Feltrinelli), che se l'è vista, quasi in volata, con Di roccia, di neve, di piombo di Andrea Nicolussi Golo (Priuli e Verlucca). Terzi a pari merito L'estasi della corsa selvaggia, di Franco Michieli (Ediciclo) e Il vuoto tra gli atomi di Silvia Petroni (ETS).
Nella sezione Saggistica, si è affermato Diego Leoni con La guerra verticale. uomini, animali e macchine sul fronte di montagna 1915–1918 (Einaudi) seguito da due secondi ex aequo: Roberta Clara Zanini con Salutami il sasso - Dinamiche della popolazione e della memoria in una comunità alpina di confine (Franco Angeli) e Mauro Varotto con Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete (Cierre).
Il primo premio della sezione Inediti è andato a Paolo Borsoni con Il filo sottile, il secondo e il terzo a Giuseppe Mendicino con Così lontano dall'ardua Grivola bella, e a Marisa Plos con Appuntamento all'alba.
Il premio speciale "Dolomiti Unesco" è stato aggiudicato a Prima del Vajont, di Ferruccio Vendramini (Cierre), mentre l'annuale riconoscimento all'Amico Alpinista, ad Antonio Beorchia Nigris, ampezzano di nascita e argentino di adozione, esploratore e archeologo d'alta montagna tra gli anni '50 e il 2000.
A dicembre Cortomontagna, la versione video di Leggimontagna premierà i filmati scelti tra una trentina di opere provenienti, oltre che dall'Italia, anche dalla Spagna, dalla Francia, dall'Austria e da diversi paesi dell'America Latina.

Luciano Santin

SCI CAI XXX OTTOBRE / ANNIVERSARIO IMPORTANTE NELLA STORIA DELLO SCI CAI

70° anniversario FISI

Domenica 17 settembre lo Sci CAI XXX Ottobre ha organizzato una grande festa al campo sportivo di Domio per celebrare il 70° anniversario dell'affiliazione alla FISI, avvenuta nel lontano febbraio 1947. Più di 200 tra soci, simpatizzanti, ex-soci, ex-allenatori ed ospiti delle istituzioni e degli sci club del territorio hanno festeggiato con il Presidente Luciano Pizzioli questo prestigioso traguardo; sono venuti a portare il loro saluto la Regione FVG con l'assessore allo sport Gianni Torrenti, il CONI con il Vicepresidente Francesco Cipolla, la FISI FVG con il Vicepresidente Vicario Tancredi Del Mestre, la FISI provinciale con il Presidente Alessandro Messi, l'Associazione dei Giudici di Sci FVG con il responsabile Luigi Popovic, e naturalmente il CAI XXX Ottobre con il Presidente Tullio Ranni. Il Presidente Pizzioli ha presentato un'emozionante carrellata della storia dello Sci CAI XXX Ottobre, dai suoi inizi con i primi pionieri sciatori in seno al CAI, alla sua fondazione come sci club autonomo, fino agli ultimi decenni che hanno visto il nostro sodalizio ai vertici dell'attività agonistica regionale. In ricordo del grande past President Attilio Coen, salito anche ai vertici della FISI nazionale e della FISI, che ha sempre creduto nell'importanza di coltivare i vivai dei più giovani, è stato assegnato un Trofeo all'atleta della categoria Pulcini che maggiormente si è messo in luce nella scorsa stagione: tra tanti baby-talenti, è stato scelto Nicolò Nevierov, che ha ricevuto con giusta commozione questa speciale coppa. Dopo i momenti più istituzionali sono seguiti i momenti ludici, caratterizzati dalla consueta allegria e voglia di stare insieme a chiacchierare, scherzare e giocare.

Chiara Beltrame

Un momento dei discorsi con in primo piano i rappresentanti delle istituzioni

Nicolò Nevierov riceve il Trofeo Attilio Coen dalle mani del Presidente Luciano Pizzioli

…e la storia continua

Come ogni anno, da tradizione, il gruppo "Rose d'Inverno si ritrova con gli "Amici del Mercoledì" a testimonianza di un vecchio rapporto di collaborazione. Di solito ci si incontra in Aprile sotto la ferrata delle "Rose d'Inverno" per la classica "asparagiata". Ultimamente però ci sono state anche altre occasioni d'incontro. La presenza "Rose" non è molto nutrita in quanto i ritrovi avvengono in settimana, che per quasi tutti i componenti del gruppo, è lavorativa: i pensionati comunque non mancano quasi mai.
Da poco più di tre anni gli incontri si sono moltiplicati anche perché, sempre tramite gli "Amici" abbiamo fatto la conoscenza del Planinsko Društvo di Ribnica, che ha un rapporto più che ventennale con loro. Da cosa nasce cosa e tre anni fa, tramite le "Rose", la AXXXO si è gemellata con loro, iniziando un discorso che ancora non si sa dove porterà. Nel tempo abbiamo partecipato ad alcune uscite come ospiti, sia a Trieste sia in Slovenia: qualcuna è saltata per il maltempo, vedi Strada degli Alpini, altre si sono realizzate come quella di quest'anno sul M.te Coglians. Organizzata dalle "Rose" ha visto la partecipazione anche di componenti della Commissione Gite. Nel 2018 saremo ospitati dai Ribnici per un'escursione sulle Alpi di Kamnik e della Savinja, presumibilmente ai primi di luglio. Circa una ventina di giorni orsono siamo stati ospiti degli "Amici del Mercoledì" assieme al gruppo di Ribnica per un'escursione sul ciglione carsico da Aurisina a Sistiana, con visita al Museo dei Pescatori di Santa Croce e una panoramica alla Cava Romana di marmo di Aurisina. Era l'occasione per mostrare loro i colori del Carso in autunno, con lo sfondo del mare azzurro e il contrasto del calcare bianco: una cartolina che dalle loro parti non si vede. Purtroppo il tempo uggioso li ha defraudati di tale opportunità. La visita al Museo è stata molto interessante; imperniata soprattutto sulla pesca del tonno , attività ora dismessa, e sulla storia di una particolare imbarcazione, la Čupa, o Zoppolo, che ha destato vivo interesse nel nostro presidente Tullio Ranni.
La conclusione della giornata, come d'obbligo, è stata di tipo enogastronomico, con offerta dolciaria da parte degli amici sloveni. Durante il pranzo sono intervenuti il Presidente del Planinsko Društvo di Ribinica, Il Presidente della AXXXO e il sottoscritto.
A seguire, il decano degli Amici del Mercoledì, molto commosso, ha ricevuto dai Ribnici un riconoscimento, frutto dell'artigianato locale, più che meritato dopo tanti anni di impegno e passione.
Infine Paolo Raseni loro capogruppo, ha espresso l'intenzione di passare la mano e di consegnare il testimone alle "Rose d'Inverno". Infatti l'età media degli "Amici" è elevata, e il partecipare alle gite e alle attività in montagna era ormai problematico. Testimone raccolto dal diversamente giovane Nadir. Tutto questo sotto l'occhio benevolo e con l'avallo di Tullio Ranni, il quale ha colto l'occasione per invitare tutti ai festeggiamenti per il centenario della Sezione nel 2018. La speranza è che questi primi passi abbiano un seguito e nel tempo traccino un sentiero sempre più frequentato. Eravamo presenti in 65: Amici del Mercoledì, Planinsko Društvo di Ribnica, AXXXO di Trieste e "Cosiddetti Giovani" del Planinsko Društvo di Trieste. Assente giustificato il Presidente del Planinsko Društvo di Capodistria.

Nadir Pieri

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Particolarità storico-naturalistiche di stagni e cisterne-ghiacciaie

QUATTRO RACCOLTE D'ACQUA PRESSO ZOLLA/COL (CARSO TRIESTINO)

La mancanza d'una rete idrografica superficiale ha rappresentato, da sempre, uno degli aspetti più evidenti e difficoltosi dell'ambiente carsico triestino. Di conseguenza, le popolazioni locali sono state costrette a risolvere, in maniera quanto più razionale e redditizia possibile, il problema dell'approvvigionamento idrico. Esse si sono pertanto incentrate sulla raccolta sia dell'acqua piovana, realizzando vari ed ingegnosi accorgimenti atte a mantenerla, sia provvedendo alla conservazione della neve e del ghiaccio in appositi manufatti idonei allo scopo. Così, costellate su tutta la plaga carsica, ed in particolare su quella sud-orientale di maggior altitudine, sono state concretizzate numerose raccolte acquee, sia nei paesi stessi per i fabbisogni locali, sia nelle zone adiacenti ed anche distanti dagli abitati, per favorire soprattutto l'abbeverata della fauna selvatica. Fra tutti i sistemi idrici attuati sull'ambiente carsico triestino, s'evidenzia quello ubicato nelle vicinanze dell'abitato di Zolla/Col, ben conosciuto e frequentato sino a qualche decennio addietro con assiduità e costituito da quattro singolari bacini idrici (localmente "*N'Glince*"), rappresentati da due stagni e da due cisterne-ghiacciaie. Esse rientrano tutte nel Sito d'Importanza Comunitaria contrassegnato dalla sigla ZPS IT3341002.

IL SISTEMA DEGLI STAGNI E DELLE CISTERNE-GHIACCIAIE DI ZOLLA

Le quattro raccolte d'acqua appartengono, dal punto di vista climatico, nella "Sesta Zona", quella del "Carso triestino alto", superante i 350 m d'altitudine. Il clima risulta qui ancora temperato, denotando caratteri marittimo-mediterranei piuttosto attenuati. L'ambiente che ospita il sistema è solamente in parte aperto ai venti freddi settentrionali in quanto defilato dalle basse pendici del Maraševec (403 m), aspro rilievo che s'erge immediatamente a sud-est e che determina, nel contempo, una minor luminosità nel sito durante le giornate, soprattutto tardo-autunnali ed invernali. Per raggiungere il luogo ove si trova il sistema idrico, si può imboccare il senso unico (localmente "enosmerma") che dall'abitato di Zolla/Col, quasi tutto in discesa e piegante quindi decisamente a sinistra, s'innesta sulla S.P. N. 9, nelle immediate adiacenze dell'ex-Latteria Sociale del Carso/Zadružna Kražka Mlekarna, in località Križišče. Qui fra l'altro, sin quasi agli Anni '70, esistevano due stagni conosciuti localmente con i nome di "Colski kal" e "Kal na križišču", occupanti il fondo d'una vecchia cava di silice.

A sinistra della stradina asfaltata, dopo circa 150 m dall'imbocco del senso unico (q. 366 m), si perviene al complesso idrico. Il primo bacino, subito a lato della strada, è rappresentata dallo stagno N. 14 di Catasto. L'ambiente, recentissimamente diradato con maestria, può ricordare ancor oggi i tempi passati, ove regnava un'atmosfera serena, lontana da ogni rumore, e le raccolte d'acqua nel sito rappresentavano, sotto vari aspetti, un bene estremamente prezioso per la popolazione locale. Oltre alla fresca ripulitura del sito, accompagnata dal sapiente taglio della vegetazione circostante, fra lo stagno N. 14 e la Cisterna N. 50 è stata apposta, in bell'evidenza dinanzi ad un carpino nero, una tabellina illustrativa del variegato punto idrico. La sistemazione è stata effettuata dalla locale Scuola elementare, intitolata al poeta d'amore e di morte Aloiz Gradnik (Medana, 3.8.1887 – Lubiana 14.7.1967), assistita dalla Comunità di Repen.

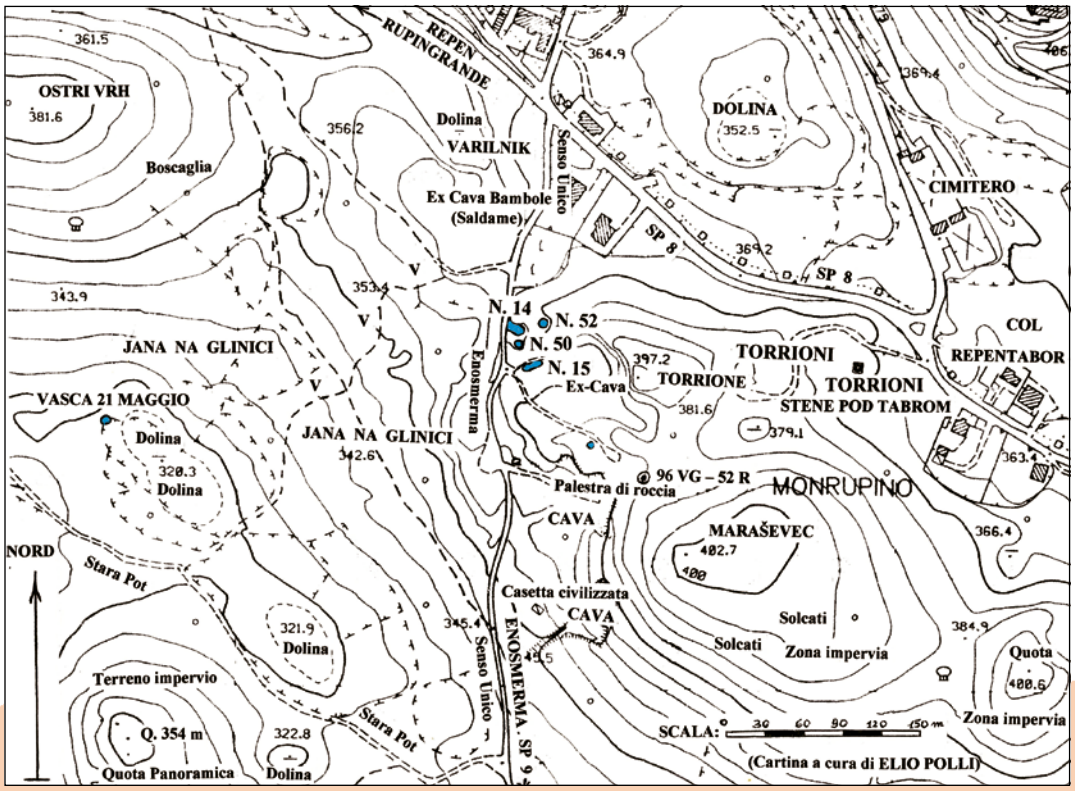
Le quattro raccolte, catastate nei primi due contributi sulle "Ricerche sugli stagni e le ghiacciaie del Carso triestino" (1969, 1981, promosse dal locale Museo Civico di Storia Naturale), presentavano, alla data dei relativi rilievi, le seguenti caratteristiche:

STAGNO N. 14

È noto localmente come "Kal" e, come tutti gli altri ad esso attigui, è situato a sud-ovest della località (1 km dalla Rocca/Tabor). Giace in una depressione riparata, sfiorata solo in parte dalla bora e dagli altri venti settentrionali. Il soleggiamento è limitato dalla sempre più folta vegetazione circostante. In tempi passati, esso alimentava le due vicine cisterne-ghiacciaie N. 50 e N. 52. Alla data del primo rilievo, il bacino denotava una superficie di 115,20 mq ed un volume di 49,9 mc. In questi ultimi decenni tali parametri sono progressivamente diminuiti, anche se non di molto. L'acqua non lambisce più il margine della strada (se non in casi eccezionali), ma si trova mediamente a circa 3-4 metri da esso; la profondità aumenta via via che si procede ad est, verso la trasandata bassa muratura di contenimento, distante circa 6 metri. Questa è peraltro presente su tre lati e manca del tutto sul margine che costeggia la strada: qui il bacino propone un'antica lieve pavimentazione in pietra, ora parzialmente mascherata dalla vegetazione. Essa, soprattutto in tempi passati, consentiva un più agevole accesso al bestiame per l'abbeverata.

Zolla - Foto Elio Polli

NUMERO CATASTO	QUOTA M	LATITUDINE N	LONGITUDINE E	DIMENSIONI M	PROF. M	DATA PRIMO RILIEVO
14 - Stagno	369	45°42'56,92"	13°48'04,94"	13,2 x 6,5	0,43	01.05.1965
15 - Stagno	372	45°42'56,0"	12°48'05,28	20,0 x 8,0	0,54	01.05.1965
50 - Cist.-ghiacciaia	370	45°42'56,52"	13°48'05,13"	6,8 x 6,8	2,0	01.05.1965
52 - Cist.-ghiacciaia	375	45°42'57,01"	13°48'05,28"	6,0 x 5,2	0,6	24.01.1981



Spirodela polyrrhiza - Stagno N. 14 - Zolla Foto Elio Polli

Alisma plantago aquatica L.
Dis. Maria Grazia Marculli Polli

La superficie appare, nel periodo estivo, in gran parte ricoperta dalla lenticchia d'acqua (*Lemna minor*) sotto la quale figurano il ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*), la brasca comune (*Potamogeton crispus*) e l'infestante peste d'acqua (*Elodea canadensis*). Sul lato aperto della strada, nella zona ripariale che degrada verso est, si possono individuare alcuni ciuffi di giunco (*Juncus compressus e J. articulatus*). Sempre più rara appare per contro la presenza della graziola (*Gratiola officinalis*), un tempo (Anni '60) relativamente comune ed ormai sporadica, in fase di deciso regresso. Altre specie rilevate in quest'ultimi decenni nell'area del bacino sono la mestolaccia comune (*Alisma plantago-aquatica*), il poligono mite (*Persicaria dubia*), la canapa acquatica (*Eupatorium cannabinum*), la romice crespa (*Rumex crispus*) e, da circa un decennio, la sorprendente lenticchia d'acqua maggiore (*Spirodela polyrrhiza*). Quest'ultima è una Lemnacea a distribuzione cosmopolita, tipica di risaie e di acque stagnanti tranquille, ricche di sostanze nutritive. Uno dei caratteri distintivi è rappresentato dalla colorazione giallo-verde della pagina superiore, rosso-porpora di quella inferiore. Il bacino acqueo è frequentato da una variegata fauna, nella quale spiccano, fra gli Anfibi, la raganella comune, la rana agile, il tritone crestato e quello punteggiato. Non mancano gli Odonati, fra cui danza librandosi nell'aria l'elegante libellula depressa, caratteristica per la parte terminale dell'addome piuttosto larga e schiacciata.

Zolla - Sopralluogo rilievo vegetazione - Foto Silvio Polli

STAGNO N. 15

Il bacino, di forma allungata, si trova 22 m a sud-sud-est dallo stagno precedente, ad una quota superiore di 3 metri. Alquanto appartato, giace sul margine destro della stradina che confluisce in una cava, ora abbandonata e mascherata dalla folta vegetazione. Lateralmente al bacino s'erge una paretina dirupata di 2-3 m, anch'essa attualmente fagocitata dalla fitta boscaglia, ormai infestante e visibilmente espansa. Alla data del rilievo, la superficie dello stagno era di 141,30 mq, con un volume di 30,6 mc. Queste dimensioni, unitamente alla profondità, sono visibilmente diminuite nel tempo, anche se non proprio drasticamente.
Lo specchio centrale presenta ancora – a distanza di 30 anni, allorché vi furono effettuate minuziose rilevazioni botaniche – una discreta presenza della mestolaccia (*Alisma plantago-aquatica*). In via di scomparsa vi figurano ormai, nel bacino, la giunchina (*Eleocharis palustris*), la Zannichellia delle paludi (*Zannichellia palustris*) e l'Alga Chara globularis. Una cintura di giunco (*Juncus inflexus*) delimita ancor oggi quasi continuativamente il margine dello stagno. Sul bordo orientale si sviluppa, parzialmente immerso, pure il giunco da fiscelle (*Juncus articulatus*). Costeggiava lo stagno, al tempo del rilievo, una cospicua popolazione di equiseto (*Equisetum arvense*) attualmente ridottasi vistosamente ed ormai soltanto sporadicamente presente, sostituita da un continuativo groviglio di rovi. Sotto l'aspetto faunistico, il modesto invaso è tuttora frequentato dalla rana agile, dal rospo comune e dal tritone punteggiato. Qualche anno addietro l'Associazione Tutori Stagni FVG aveva ricordato la presenza nel sito, in tempi passati, dell'ululone dal ventre giallo, della raganella comune e del tritone crestato.

Zolla - Foto Elio Polli

Le due ulteriori raccolte acquee del sistema sono rappresentate da cisterne-ghiacciaie, manufatti un tempo adibiti alla fabbricazione del ghiaccio naturale, attività oggi peraltro del tutto scomparsa. Ma nel passato, durante la stagione invernale, il ghiaccio veniva localmente estratto da stagni artificiali, dalla forma generalmente rettangolare o circolare, e conservato in ghiacciaie a foggia di torre che si trovavano nelle adiacenze degli abitati. Veniva quindi prelevato da quest'ultime e portato sia nei centri vicini, soprattutto per usi domestici e sanitari, sia all'estero (ad esempio, ad Alessandria d'Egitto, Vienna, Budapest). Non potendo sostenere la concorrenza del ghiaccio industriale, l'attività delle ghiacciaie artigianali decadde all'inizio del secolo scorso e solamente, in casi eccezionali (come a Sant'Elia), essa continuò sino al 1930. Tuttavia, ancor oggi in certe zone dell'altipiano carsico sono visibili alcune di queste costruzioni, seppur trascurate e dirute. Qualcuna, ben nota agli escursionisti del territorio triestino, si trova soprattutto nei dintorni di Draga Sant'Elia, del monte Cocusso e, più ad est, del paese di Zolla sino, eccezionalmente, a Malchina e Ceroglie. Oltre il confine di Stato, in Slovenia, ce ne sono diverse e, sicuramente degna di nota, è quella di Kačiče Pared/Cacitti (presso la casa contrassegnata dal N. 27), veramente imponente con la ragguardevole torre centrale, ancora integra e ben visibile, che sosteneva il tetto.

Zolla - Cisterna-Ghiacciaia - Foto Elio Polli

CISTERNA-GHIACCIAIA N. 50

Denominata localmente "Štj'rna", dista 3 m verso sud dallo stagno N. 14 e 8 m dalla strada. È moderatamente aperta alla bora e piuttosto riparata dagli altri venti. Il soleggiamento, limitato dalla muratura che circonda il manufatto, è tuttavia ancora buono, soprattutto nella stagione estiva: infatti il clima temperato presenta, pur a questa altitudine, ancora caratteri di mitezza. La cisterna, in muratura, è di forma circolare presentando otto gradini per accedere al livello idrico. Ai tempi del primo rilievo, ma anche in seguito, l'acqua risultava tra le più trasparenti di tutte le raccolte d'acqua della provincia. La superficie era di 31,0 mq ed il volume di 54,5 mc. Su una pietra inserita sul margine NNE, si può distinguere la data 1951.
Mentre la vegetazione sulla muratura è scarsa (fronde di edera e d'asplenio tricomane), il bacino è quasi del tutto invaso dalla peste d'acqua (*Elodea canadensis*). Nella parte centrale vegeta anche il ceratofillo (*Ceratophyllum demersum*), misto a Chara globularis. Presso i gradini d'accesso allo specchio d'acqua, ma anche lungo il margine meridionale, si trovano zone sparse a lenticchia d'acqua (*Lemna minor*). Sotto il profilo faunistico, buona è la presenza del rospo comune, della rana agile e di quella ridibunda, nonché dei tritoni crestato e punteggiato. A volte è possibile individuare la biscia d'acqua (*Natrix natrix*) che vi serpeggia sinuosamente.

CISTERNA-GHIACCIAIA N. 52

La cisterna, tempo addietro ben mascherata e di recente ben evidenziata con un sapiente taglio della vegetazione circostante, si trova ad una decina di metri a nord-est dallo stagno N. 14 e 6 m più elevata in quota. Risulta quasi del tutto protetta dalla bora e dagli altri venti ed è pochissimo soleggiata. Tutto ciò comporta in essa un microclima notevolmente diverso dal clima esterno, risultando questo più freddo, più umido e più costante nel tempo. Il livello dell'acqua, nei rarissimi casi in cui essa riesce a permanervi, si trova a circa 2 m dall'orlo. Alla data del rilievo, aveva una superficie di 22,5 mq ed un volume di 8,5 mc. Il manufatto presenta lungo il muro perimetrale 9 precari gradini per l'accesso all'acqua. Il bacino è scarsissimo di vegetazione a carattere prettamente idrofita: infatti il notevole strato di materiale marcescente, accumulatosi nel tempo sul fondo, ne impedisce lo sviluppo. Vi s'è insediata per contro, nel tempo, una miriade di plantule di roverella e d'orniello. Sui suoi margini è peraltro presente una variegata vegetazione dai connotati illirici con alcuni ragguardevoli esemplari di roverelle (*Quercus pubescens*) che s'ergono nelle immediate adiacenze. A causa della sporadica presenza d'acqua l'ambiente non è più favorevole alla riproduzione di Anfibi.

Zolla Vegetazione - Foto Elio Polli

Se, dall'inizio della stradina che porta allo stagno N. 14, proprio in corrispondenza della selletta, s'imbocca una carrareccia in leggera salita che si diparte verso sud-est, si può giungere in breve sul margine strapiombante della cava che funge da "Palestra di Roccia", utilizzata durante i Corsi d'arrampicata. Si può procedere da qui, deviando a sinistra ed iniziando a scendere nella fitta ed intricata boscaglia. Superata una piccola e boscosa depressione, si esce alfine in un terreno relativamente aperto e s'individuano subito, in rapida successione, alcuni fra i più tipici "Torrioni Ruiniformi di Monrupino" (localmente "Stene pod Tabrom"), le singolari emersioni che testimoniano l'antico paleosuolo esistente nella zona.

Elio Polli

TRIESTE INCONTRA LA MULTIVISIONE

10 novembre 2017, Teatro don Bosco: Scalata all'infinito con narrazione di Spiro

Nell'ambito della 16ª edizione di rassegna di proiezioni "Trieste incontra la Multivisione", organizzata dall'Associazione Culturale Merlino Multivisioni e curata da Franco Toso, protagonista della prima di tre serata è la Scalata all'infinito" Spiro Dalla Porta Xydias con la proiezione di un audiovisivo fotografico – particolare forma d'arte – affidato al flusso calmo della sua voce, che riesce a sorprendere e commuovere tutti gli spettatori.
La storia di Spiro Dalla Porta Xydias, con il suo caratteristico tono narrante, si concretizza per la valenza introspettiva e per la riflessione ontologica in

una sorta di testamento spirituale; le immagini della sua vita si rincorrono proiettate su di uno sfondo, raccontando un alpinismo leggendario durato oltre mezzo secolo, che l'ha avuto protagonista insieme a molti altri grandi.
Anticipato dal coro Alpi Giulie, con canti a lui cari che rievocano tempi lontani di una giovinezza intrisa di montagna e genuina fratellanza, Spiro, l'alpinista, lo scrittore, il letterato dalla raffinata sensibilità, il regista teatrale, l'uomo che è stato, sollecitato da uno spirito inquieto ed audace e da una coerenza intellettuale e morale, con il tono della confessione che assume l'intimità della confidenza ad un amico, medita sul suo destino, si interroga su quale sia la strada da percorrere e siano le modeste arrampicate sui massi nel "gioco della guida" di lui bambino ad Argentiere di fronte al niveo candore del monte Bianco, anziché le più alte vette italiane ed europee dell' adulto e infine ottuagenario, l'iconografia della cima e della conquista va di pari passo con la riflessione spirituale e l'introspezione, che si fa poi meditazione sul destino umano di ogni tempo.
È una testimonianza di rara intensità, dove il messaggio da cogliere è quello dell'amore, amore per la montagna, ma anche amore per gli altri e per la bellezza del creato, come ben sottolinea il figlio Giuliano con un intervento pieno di pathos: le montagne che si susseguono nella proiezione parlano di un uomo che ha trovato la montagna nel suo cuore poco più che ventenne in Val Rosandra, dove nella prima breve scalata di una parete che lo legherà indissolubilmente al mondo dell'alpinismo riesce a dimostrare al suo compagno più esperto la sua tenacia, la sua determinazione, la sua brama di elevazione che non lo abbandoneranno mai. Le sue doti, il suo innato talento, il suo modo di porsi faranno sì che fin da subito entri a far parte del mitico gruppo dei Bruti giovani rocciatori fortissimi, con cui ha condiviso l'amore per l'arrampicata e molti ardori giovanili, specie nel periodo della guerra che aveva stretto in una tragica morsa la nostra città.
Dagli altari alla polvere, dalle pareti strapiombanti del mitico campanile di Val Montanaia – la guglia d'argento simbolo del Sublime per Spiro – prima assoluta in invernale, pur con inadeguatezza di materiale e di equipaggiamento, alla caduta a causa di un masso erratico che lo colpisce sulla Torre Coldai e lo riduce in fin di vita, a 18 giorni dal matrimonio, con la frattura di 15 coste ed un emopneumotorace, che viene drenato senza anestesia per fare in fretta, per non dire dei 2 anni in Sanatorio o l'infarto, che gli impedirà per sempre di salire sulle sue amate montagne.
Una vita che non gli risparmia niente, dai lussi di un'infanzia dorata a Marsiglia alle difficoltà economiche in cui si troverà la famiglia a Trieste, ma che riconosce in lui l'eccellenza, il predestinato al successo: campione di tennis, di sci, di pallacanestro, di alpinismo con 107 prime salite assolute, che ha spaziato dalle Alpi Occidentali e dalle Dolomiti alle Alpi Giulie e Carniche, dalla Norvegia alla Grecia (dove è stato Direttore della Scuola di Alpinismo del Club Alpino Ellenico, con una via nuova sullo spigolo Nord dell'Astraka, detto da allora "spigolo dei triestini"). Sorretto da rigore morale, in equilibrio tra mente e corpo, pensiero ed azione, desideri, angosce, ricerca di perfezione e sete di Verità. Cosciente, come scrive nella "Metafisica della montagna", che sei su questa terra come un granello di sabbia, effimero, di passaggio, senza sapere da dove ne' per quanto, ma impari presto che il tuo è solo un transito e prima o poi dovrai abbandonare questo mondo. Spiro nel 2002, quando è stato intervistato per realizzare questa proiezione, già aveva intuito che il suo cammino era in salita verso la vetta delle vette, verso la bellezza assoluta e le cime realmente toccate le perle di un rosario interiore, in quel magico gioco della riviviscenza da lui prediletto, che dà il vero senso alla nostra esistenza e che esorcizza la paura della morte, rivelandoci quanto la montagna rappresenti e simboleggi Dio… "Oggi voglio dedicare a Dio questo mio alpinismo e mi chiedo perché non l'ho fatto prima...".

Gabriella Pison

ALLEGATA LA SCHEDA SONDAGGIO DA COMPILARE!

Partecipiamo al sondaggio "Comunicazione alla XXX"

Nel 1998, vent'anni fa, il socio Paolo Covelli promosse meritevolmente ed erogò ai soci un sondaggio su Alpinismo triestino. Era l'anno in cui Roberto Fonda accettò l'incarico offerto dall'allora presidenza di Spiro Dalla Porta-Xydias e coerentemente si iscrisse all'Associazione XXX Ottobre – Sezione CAI a Trieste, che conosceva soltanto dal punto di vista tipografico (la rivista, fondata da Lionello Durissini nel 1990 era stampata dalla "Fonda grafiche multimediali"). Tali concomitanze furono profetiche in quanto il Presidente, rendendomi "invitato permanente" nel Consiglio Direttivo (naturalmente, senza diritto di voto), mi consentì di comprendere velocemente la complessa realtà associativa che si era guadagnata già la stima e simpatia di Trieste, ma anche a livello del Club Alpino Italiano nazionale. Lo stesso presidente aveva rivestito la carica di apprezzato Consigliere centrale CAI ed anche quella di Presidente del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM), in carica sino al 2016, un anno prima della scomparsa avvenuta nel gennaio 2017 (un anno prima del Suo centesimo compleanno). Perché ricordare questi fatti e date? Semplicemente perché inizio così anche un'ormai lunga militanza nel volontariato, peraltro già da anni praticato in altri settori del sociale. Vent'anni di amicizie via via consolidate ed anche di fatiche, non solo giornalistiche (superato il traguardo dei trenta anni di tesseramento) ma anche nel GISM da quasi 17 anni. Praticamente un assorbimento globalizzante dal e per il mondo della montagna soprattutto vissuto culturalmente, oltre che "fisicamente". Invero un amore nato già ad otto anni con le frequentazioni nelle montagne dolomitiche con i buoni preti. Il sondaggio? Consentì da subito l'allineamento, il più possibile, agli indirizzi indicati dai lettori, soprattutto soci XXX. Ed ora? Ora chiediamo nuovamente, lasciando l'impianto d'allora, per renderne comparativi i dati che emergeranno da questo, che in sostanza riproponiamo.

I tempi sono molto cambiati soprattutto nella comunicazione, oggi off-line (la carta stampata come la nostra rivista) e on-line (come il nostro sito Internet – a breve in linea completamente rinnovato – ma anche Facebook, Twitter, WhatsApp. Era ed è giusto quindi pensare a promuovere Alpinismo triestino a rivista illustrata a 32 pagine ma nel formato A4 (21 x 29,7 cm) tutto a 4 colori e con contenuti... sui quali attendiamo le vostre preferenze da esprimere con il foglio del Sondaggio allegato a questo n. 164 (ultima edizione nel vecchio formato: arrivederci a marzo). Infatti non usciremo trimestralmente, bensì quadrimestralmente (marzo, giugno, settembre, dicembre), ciò anche per ridurre I costi di spedizione postale, costose e con tempi di consegna a dire poco eccessivi. Naturalmente, essendo ormai prossimo l'avvio del nuovo sito come detto, avremo l'opportunità di ricevere le notizie e novità dei Gruppi e Commissioni in tempo reale. Ma, attenzione, tutti i Gruppi e le Commissioni dovranno "collaborare" per alimentare il flusso di informazioni, la Commissione cultura sarà a disposizione con i suoi giornalisti e redattori della Redazione oltre all'impegno per la rivista Alpinismo triestino.
Tali cambi – già da tempo maturati quale necessità di crescita della Trenta, sotto il profilo della comunicazione – riguardano soprattutto i giovani (ormai alla terza generazione, quanto a informatizzazione). Se vogliamo dialogare con loro, dobbiamo farlo anche con i loro "linguaggi". Questo è un tema che ha portato il CAI a "soffrire di mancanza di comunicazione" (vedi prime indicazioni di un sondaggio pluriennale fra soci e non soci – molto più impegnativo del nostro – resi noti nell'incontro di Pordenone fra i delegati del Veneto-Friuli-Venezia Giulia (vedi a pag. 2 di questo giornale, in cronaca).
Ricordiamo qui brevemente i quesiti posti nell'ALLEGATO:

1) Leggi Alpinismo triestino con costanza?
2) Lo leggono anche gli altri componenti la famiglia?
3) Qual è la parte che ti interessa di più?
   a) Politica del Sodalizio
   b) Cultura
   c) Cronaca
   d) Storia
   e) Attività dei Gruppi e Commissioni
4) Ritieni che i contenuti dell'attuale edizione sia esaustiva nel rapporto Sezione - Socio?
5) Gradiresti l'inserimento di altre ribriche del tipo:
   a) I soci ci scrivono (corrispondenza Soci - Sezione... lettere al direttore...)
   b) Le ore della Sezione (piccole notizie di cronaca e quindi spazio riservato ai Soci)
   c) Il Mercatino (avvisi economici di compravendita attrezzature, materiali, libri, fotografie)

Le fascie di età:
- dai 18 ai 30 anni
- dai 31 ai 60 anni
- dai 61 in poi

NB: naturalmente il sondaggio è anonimo, non si deve firmare nulla, solo consegnare in Segreteria XXX, oppure inviare al fax della XXX 040/363982, oppure ancora avvalersi dell'invio telematico utilizzando il modulo predisposto nel sito: digitare le risposte e dare l'invio. Ciò sarà possibile con il nuovo sito previsto ad inizio dicembre.
SCADENZA:
Per consentire l'elaborazione statistica viene fissato il TERMINE di invio al 31 gennaio 2018.
Grazie per l'attenzione e la collaborazione (vent'anni fa avevamo il 10% degli iscritti), arrivare al 20%? Perché no? È possibile!

2018
Anno del centenario

Partecipa attivamente all'organizzazione dell'evento o fai una donazione a sostegno della tua sezione

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"
Lunedì e giovedì 18.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

Gli Italiani in guerra

La prima guerra mondiale fu una guerra tra coalizioni, gli Imperi Centrali, Germania e Austria Ungheria con il concorso della Turchia. Dall'altra Francia Inghilterra, Serbia, Romania, Russia. Le forze sul terreno si equivalevano, ma per la prima volta entrò in gioco il potenziale industriale e la tecnologia, infatti prima di allora le guerre si risolvevano in pochi giorni con una battaglia campale. La guerra Russo Giapponese aveva mostrato che la guerra era cambiata ma pochi in Europa se ne accorsero. L'entrata dell'Italia nel maggio del 15 sbilanciò le forze a favore dell'Intesa e l'uscita di scena della Serbia, Russia e Romania rese il contributo dell'Italia determinante per la vittoria. L'Italia resse da sola per tre anni e mezzo il confronto con il più quotato esercito Austro Ungarico portandolo alla disfatta. Tante furono le offensive e le vittorie ma prima bisogna definire cosa è una vittoria. Il modo più semplice è confrontare gli obiettivi di una offensiva con i risultati, quindi se non sono raggiunti si dice che è stato un fallimento. La storia non è lineare come sarebbe comodo fosse. Un modo più articolato di valutazione comprende le perdite umane e materiali inflitte al nemico, la sua possibilità di reintegrarle o meno in confronto alle perdite subite. Il vantaggio tattico e strategico delle posizioni conquistate ed inoltre le conseguenze politiche con gli alleati e morali nelle truppe e nella Nazione vanno considerate. La figura retorica di dire che per conquistare cento metri di terreno sono morti in diecimila quindi una inutile follia non spiega le necessità della guerra. Non è la conquista del terreno che determina la vittoria ma la distruzione dell'esercito avversario che può essere ottenuta senza conquiste territoriali o con conquiste derivanti dalle manovre aventi per scopo la distruzione dell'avversario. Allora si spiega Verdun, un massacro sul posto che ha indebolito entrambi gli avversari mentre ognuno tentava di prevalere.

La battaglia dello Jutland, confrontando le perdite di uomini e navi, è una brillante vittoria tedesca dovuta alla loro migliore artiglieria navale. Invece è ritenuta una sconfitta perchè dopo la battaglia il blocco navale continuò, la marina tedesca non uscì più in mare e di fatto non partecipò al conflitto come se fosse stata tutta affondata. La X battaglia dell'Isonzo sia pur con maggiori perdite italiane tra morti, feriti, dispersi e prigionieri, è una vittoria sia per le conquiste tattiche del Kuk e Vodice ritenuti imprendibili dagli Austriaci, ma soprattutto per aver fatto capire all'Austria Ungheria che dopo due anni di guerra l'Italia aveva più forza di prima mentre le forze e le risorse Imperiali stavano calando. Dopo la X offensiva l'Austria cercò la pace separata con la Francia che snobbò l'offerta facendo trapelare l'iniziativa in modo che la Germania fosse avvisata che l'alleato non era fedele. Questo risultato politico influenzò il resto della guerra, la Germania capì che era sola. Non c'è offensiva senza l'industria. Lo sviluppo industriale dal 15 al 18 nella siderurgia, meccanica, chimica, tessile, farmaceutica, aeronautica sotto l'impulso dell'urgenza bellica ha fatto crescere Ansaldo, Terni, Fiat, Borletti, Macchi, Caproni ecc le quali sono arrivate fino ai giorni nostri e sono state il fulcro del miracolo economico del secondo dopoguerra. Interesanti alcuni passaggi del discorso di Guglielmo Marconi al Senato nel luglio del 16. "È necessario promuovere la conoscenza all'estero di quanto fa e vale l'Italia, poiché il giudizio dell'estero non è ancora adeguato all'entità del nostro sforzo. Il popolo inglese, per esempio, ci considera un simpatico alleato, che possiede un esercito valoroso, ma ignora ciò che la nostra marina e la nostra industria fanno per la stessa Inghilterra e per altri Alleati... Inoltre nello scorso autunno, l'Italia diede armi e munizioni, come la Francia, ad uno dei nostri grandi alleati, che ora dimostra di sapersene ben servire: ora la Francia fece conoscere il valore del suo contributo, l'Italia tacque... In Russia, in Inghilterra e in Francia, l'Italia è considerata una nazione povera: solo una potenza ha ben compreso le nostre condizioni ed ha avuto ed anche oggi ha forse la speranza, che dovrà perdere, del dominio economico su di noi. Le nostre risorse agricole e industriali debbono permetterci di produrre in maggior quantità grano, carbone e metalli che tanto ci occorrono... e con l'espansione economica e industriale l'Italia potrà, dopo la vittoria, sanare le proprie ferite".

Nella XI offensiva si sfiorò la vittoria sul campo mentre sul fronte occidentale gli anglo francesi erano in difficoltà. Mancarono truppe fresche da immettere nella seconda settimana di battaglia, truppe perse nella vana offensiva di giugno 17 sull'Altipiano di Asiago e truppe richieste da Cadorna ma non concesse dagli Alleati, 8 divisioni franco inglesi. Il piano era di dare un colpo mortale all'Austria, costrigere la Germania alla resa e far finire la guerra nel 17. Invece per gli Alleati l'Italia doveva tenere impegnato l'esercito austriaco ma non vincere la guerra.

Il rischio corso nella XI offensiva decise il comando austriaco a chiedere aiuto all'alleato tedesco per una contro offensiva di alleggerimento. Il Kaiser Guglielmo approvò e mandò il generale Krafft von Dellmensingen a studiare un piano. I tedeschi diffidavano delle capacità austriache di condurre una offensiva, la Strafexpedition era stata mal preparata e peggio eseguita ed anche quella del solistizio nel 18 mostrarono di non aver compreso la lezione di Caporetto, fu divisa in tre offensive per rivalità tra i comandi e fallì in pochi giorni. Dellmensingen salì sulla cima del Kobilja Glava, vicino a Caporetto, ed ideò l'offensiva. Nel rapporto scrisse "operazione di straordinaria difficoltà, è da escludersi la sorpresa" La sorpresa fu più per i tedeschi, al comando dei generali tedeschi Otto von Below e Dellmensingen sette divisioni tedesche e sette austriache furono impiegate con la tatttica del massimo sforzo su un solo punto, sfondamento, penetrazione ed accerchiamento. Purtroppo il punto di massimo sforzo corrispondeva al XXVII CdA comandato da Badoglio.

Sulla sconfitta di Caporetto, la XII offensiva, si sono scritti molti libri. Le cause profonde furono il latente, funesto dissidio tra Cardorna e il generale della II Armata Luigi Capello ed il carrierismo del generale di corpo d'armata Pietro Badoglio supportato da una cordata massonica. La titubanza italiana nel credere ad una offensiva era la mancanza dei tiri di inquadramento delle artiglierie tedesche. Ci volevano normalmente una cinquantina di tiri, invece i tedeschi il mese prima avevano collaudato nell'assedio di Riga un metodo che teneva conto dei parametri del tiro, pressione, vento, umidità, temperatura dell'aria, usura della canna, efficienza delle polveri per calcolare la traiettoria sui bersagli dopo solo due tre tiri di inquadramento che passarono inosservati. Nonostante i ritardi ed incomprensioni tra i comandi si poteva trasformare l'offensiva tedesca in una loro cocente sconfitta se Badoglio non avesse fatto quattro errori nei giorni prima dell'offensiva della quale ormai si sapeva ogni particolare dopo la defezione di due ufficiali ungheresi.

1 - una banale trappola, la 19a divisione sacrificandosi doveva permettere alle tre divisioni sulla Bainsizza di accerchiare le divisioni austro tedesche.

2 - lo spostamento della brigata Napoli lasciò nel fondovalle Isonzo sguarnito un tratto di fronte dove si infilarono le divisioni nemiche.

3 - l'ordine all'artiglieria di non aprire il fuoco se non con suo ordine scritto, che annullava l'ordine di Cadorna, risposta automatica appena iniziato il bombardamento nemico perchè le comunicazioni potevano cadere.

4 - non essere presente nella notte del 23 ottobre al posto di comando tattico del XXXII CdA e resosi irreperibile per un giorno intero.

Caporetto fu una bastosta per l'esercito italiano ma non fu un male e non fu un bene per gli austriaci. La nascente potenza industriale italiana sostituì tutto l'armamento perduto e sul Piave il fronte era decisamente più corto e forte. Gli Austriaci invece persero una occasione strategica unica. Inseguirono l'esercito italiano in rotta senza conseguire alcuna vittoria decisiva, allungarono le linee di rifornimento e sul Piave finirono per ritrovarsi più deboli, senza caverne, trincee e posizioni dominanti come sul Carso ed Isonzo. Un generale austriaco disse: non inseguiamoli, restiamo sulle nostre posizioni, Sei Busi, San Michele, Podgora, Sabotino, Monte Santo, Vodice, Kuk, San Gabriele con che animo verranno ad attaccarci di nuovo? Si disferanno da soli.

Fu tacciato di tradimento da Artz e altri generali dello stato maggiore austriaco. Con il senno di poi era la mossa giusta per vincere senza sparare un colpo, senza perdere un uomo con le forze degli Imperiali allo stremo.

Capita nelle gite sui luoghi della prima guerra sentire qualcuno dire "che inutile la prima guerra, adesso i confini non ci sono più". Costui potrebbe andare a Parigi a dire che inutile la Rivoluzione, tanto adesso c'è la Repubblica. Se manca il senso storico si fanno errori madornali, senza la Rivoluzione francese l'Europa non sarebbe quella che è. La prima guerra ha cambiato l'Europa, tre imperi ed imperatori sono spariti, i sistemi democratici sono avanzati, la donna ha conquistato posizioni sociali e politiche prima escluse.

C'è voluta una seconda guerra mondiale per trovare un assetto stabile e dagli anni cinquanta ad oggi si è vissuta in Europa la vera belle epoque. Con sentimenti di gratitudine e riconoscenza si vistano Redipuglia e gli altri sacrari. Il loro sacrificio ha messo le basi della pace e del benessere che è giunto fino a noi.

Sergio Stibelli